



La Vita

LA “VITA”: IMPASTO DI AMORE E PELLEGRINAGGIO DA COMPIERE

Carissimi, abbiamo da poco iniziato il cammino quaresimale. Ci stiamo preparando alla celebrazione della Settimana Santa, dove faremo memoria della Passione, Morte e Risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo. Con le parole della Liturgia, diciamo: “In lui [cioè in Cristo] morto è redenta la nostra morte; in lui risorto tutta la vita risorge”. E desidero proprio invitarvi alla riflessione, guardando al più grande dono che il Creatore ci ha fatto: la “Vita”. Oppressi sotto il peso delle fatiche quotidiane, spesso trascuriamo questo grande dono, che è il nostro essere, il nostro esistere, il nostro vivere con gli altri, il dividerne gioie, dolori, speranze. Oggi, più che mai, l’uomo tende a dimenticare il valore della “Vita”: guarda solo a ciò che in essa vi è di oscuro e che, pertanto, la rende un banale “qualcosa” di decisamente negativo. Ma non possiamo cadere e/o perseverare in questa erronea convinzione! La “Vita” è “impasto di amore” e “pellegrinaggio da compiere”!

“Impasto di amore”

I tanti perché della vita ci conducono lì dove i nostri sentimenti hanno posto: se siamo “accesi” della gioia, tutto ci sembra bello! Ma molto più spesso, si verifica il contrario: tutto ci sembra difficile, a volte anche impossibile; per cui su di noi prendono il sopravvento l’angoscia, lo sconforto, la disperazione, così che ci capita di sentirci sconfitti. Ma nella celebrazione della Pasqua, noi, che siamo “cristiani”, celebriamo quella Vita che ha vinto la morte, la nostra morte, la condizione che ha fatto prigioniero l’uomo! Pertanto, come ci esorta l’Apostolo, non siamo più noi a vivere, ma è Cristo che vive in noi! Ma perché Cristo potesse vivere in noi, Egli, dovette assumere la nostra condizione umana e morire sulla croce. Solo così, pagando con il suo sangue prezioso, versato fino all’ultima stilla sulla croce per noi, ci riscattò, liberandoci dal dominio del peccato e della morte. In questa azione cruenta, il Signore Gesù ci rese partecipi non di «uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma [...] di uno] spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!”. [Poi,] Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo. [...] Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà esser rivelata in noi». Dunque, proprio in queste parole dell’apostolo Paolo consiste l’*impasto di amore*, di cui siamo fatti noi, il cui sigillo è il Battesimo, dove siamo morti al peccato e risorti a vita nuova. E se tutto questo il Signore Gesù ha compiuto per noi, non possiamo non ascoltare il suo invito: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri». Questo credo sia proprio l’unico e il solo modo per dare un senso alla vita, alla nostra vita, ai nostri giorni: imitare Cristo, il cui esempio di amore è unico ed incommensurabile! Ancora un’osservazione in proposito. L’antico libro della Genesi racconta che Dio creò l’uomo a Sua immagine e somiglianza. Ma qual è l’immagine che possiamo farci noi di Dio? La risposta ci viene suggerita dall’apostolo ed evangelista Giovanni: «Dio è amore». Ecco, perciò di cosa è fatto l’uomo: l’uomo è *impasto di amore*, il cui fine non può esser diverso dall’amore. Ma facciamo attenzione a non banalizzare il termine *amore*, che è sinonimo di *carità*; per cui, nessuno, meglio dell’apostolo Paolo, può darci spiegazione di ciò. Egli lo fa’ rivolgendosi ai Corinzi: l’amore è paziente, benigno, non è invidioso, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode della ingiustizia, ma si compiace della verità. Infatti, in un altro passo delle Scritture leggiamo: «Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze in cambio dell’amore, non avrebbe che dispregio».



La Vita

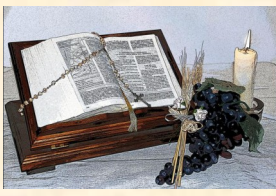
“Pellegrinaggio da compiere”.

Il buon Giovanni XXIII, alla vigilia del Vaticano II, visitando Assisi e Loreto non esitò a dire che la vita è *pellegrinaggio*. E chiunque, recandosi pellegrino in un santuario, può sentirsi richiamare questa affermazione. Il tempo quaresimale, che stiamo vivendo, richiama il *pellegrinaggio* di ogni creatura verso il Creatore, in cui si trova la sorgente della vita, di ogni grazia e benedizione. Sì, poiché la nostra vita nasce da Lui, non possiamo non viverla camminando verso Lui! Gli atti di mortificazione, che la Quaresima ci invita a mettere in pratica, sono sostegno in questa azione, in quanto il nostro essere *pellegrini* richiede impegno e sacrificio. Ma non con tristezza e rimpianti! Infatti, se nella Quaresima la Chiesa ci vuol far riflettere sul nostro pellegrinaggio terreno, questo sacro tempo non può che essere richiamo “alla vita”, tempo di grazia perché tutti possiamo essere immessi sul sentiero che porta a Cristo risorto, abbandonando ogni altra via. Dunque, tempo di gioia, di andare incontro al Signore risorto, il quale «si accosta e cammina con noi e fa ardere i nostri cuori con la sua promessa: Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20).

Nel corso di questo pellegrinaggio, poi, dobbiamo mettere in pratica le virtù che scaturiscono dal puntuale ed abbondante ascolto della Parola di Dio, seguito dalla meditazione della stessa. Solo così è possibile arricchirsi e far maturare i germi della salvezza, seminati in ognuno di noi. Germi che non possiamo custodire come tesoro, ma che dobbiamo coltivare, giorno per giorno.

“Perdonaci, Signore: abbiamo peccato!”

Allontaniamo da noi i segni di superficialità ed insensibilità! Ascoltiamo l’ammonimento di Gesù: «Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto». Alziamo invece i nostri occhi e volgiamo il nostro sguardo a Colui che abbiamo trafitto e preghiamolo con le parole della Liturgia: «Perdonaci, Signore: abbiamo peccato!». Con queste parole, che abbiamo pronunciato nella Liturgia del Mercoledì delle Ceneri, proseguiamo l’itinerario quaresimale con spirito rinnovato e cuore contrito. «Non può farci paura il male che dilaga nel mondo, la menzogna, la valanga di fango che tutto tenta di inquinare e di travolgere. La violenza, che, in questi giorni, con un crescendo che ci lascia sgomenti e che ha superato limiti mai raggiunti prima, interroga la nostra coscienza di cittadini e di credenti, postula una presa d’atto del problema e la volontà di convertirci al bene e di testimoniare con coraggio e con forza». Con convinzione, rinunciamo “per sempre” alle distrazioni in cui il mondo di oggi ci trascina: il voler trovare Dio dove non c’è! Mi riferisco agli idoli in cui l’uomo crede di realizzare sé stesso: potere, successo, denaro! Mi riferisco, inoltre, al desiderio stupido dell’uomo di appropriarsi della libertà altrui! Quante volte abbiamo prevalso sul nostro fratello, abbiamo parlato di lui, lo abbiamo giudicato e condannato e quante volte non gli abbiamo permesso di “vivere”! Ancora, pertanto: «Perdonaci, Signore: abbiamo peccato!». «Dobbiamo darci tutti una regolata sull’uso dei mezzi di comunicazione sociale, non ci farebbe male, attuare un salutare digiuno televisivo», poiché purtroppo, oggi, siamo troppo orientati a seguire gli insegnamenti di coloro che sono al di là dello schermo televisivo più di quelli della Parola di Dio! I tanti programmi, che le emittenti televisive propongono, risultano sempre più “sformativi” e sempre più capaci di orientare le nostre scelte di vita secondo i loro canoni. Guardiamo, poi, al nostro essere seguaci e testimoni di Cristo, o meglio, “cristiani”:

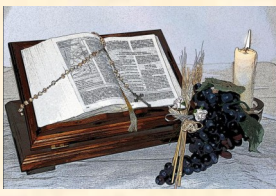


La Vita

«Manchiamo come chiesa di una comunicazione adatta ai tempi, manchiamo della grinta necessaria che sola trascina e converte, manchiamo dell'entusiasmo e della passione del vero, del nobile, del giusto, manchiamo del coraggio dei martiri, manchiamo della coerenza della vita, manchiamo come amo ripetere spesso di ritornare a stupire il mondo. Bisogna passare dalla cultura della morte alla cultura della vita, dalla cultura dell'odio a quella dell'amore, dalla cultura dell'egoismo a quella della solidarietà». Il vescovo Tonino Bello, nei suoi scritti, indica l'identità del cristiano: «Il cristiano autentico è sempre un sovversivo; uno che va controcorrente non per posa ma perché sa che il Vangelo non è omologabile alla mentalità corrente». Interrogiamoci sul nostro partecipare all'Eucaristia domenicale, sul partecipare passivamente, riducendo il nostro incontro col Signore risorto ad una comune consuetudine da soddisfare! L'Eucaristia deve essere attiva per noi; ogni volta in cui vi partecipiamo, deve sconvolgere la nostra intera esistenza; deve essere un risveglio dal nostro incosciente dormire! Ma siamo sempre in tempo per poter riparare alle nostre infedeltà, poiché la grazia, la bontà e la misericordia del nostro Dio non hanno limiti di tempo e perché «L'amore di Dio trova la sua espressione più alta proprio quando l'uomo, peccatore e ingrato, viene riammesso alla piena comunione con Lui». Per questo, con le parole della Liturgia, «Nella santa assemblea, o nel segreto dell'anima, prostriamoci e imploriamo la divina clemenza». Solo se vivremo quest'ultima parte della Quaresima con fede intensa, partecipazione attiva alle azione liturgiche, propositi e azioni nuovi, che rispecchiano la dignità di cui il cristiano è rivestito, ed accostandoci ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, potremo degnamente celebrare la Pasqua del Signore nel nostro cuore e prender parte ai frutti della Redenzione operata da Cristo! Sono questi i suggerimenti che ci vengono proposti in questo santo tempo, i quali danno “decisamente” senso alla nostra vita, eliminando quello strato che fa' emergere un significato non esatto del dono più grande che il Creatore possa aver dato alle sue creature.

«Lasciatevi riconciliare con Dio!».

«Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. [...] Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!». Questo invito, proposto dall'apostolo Paolo, che accompagna l'itinerario quaresimale, è quello che il cristiano deve accogliere con tutto il cuore! E' invito a voler “cambiare”, a voltare pagina al nostro modo di essere e di vivere la fede in Cristo! Dai documenti della Chiesa ci vengono le suddette certezze: «L'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione. [...] Tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. [...] Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori «il principe di questo mondo» (Gv 12,31), che lo teneva schiavo del peccato. Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultimata sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l'esperienza». Per questo, «Ecco ora il momento favorevole!»! Ecco ora il tempo in cui bisogna obbedire alla voce che grida sul Tabor: «Questi è Figlio mio prediletto [...]: Ascoltatelo!».



La Vita

Uniamoci alla voce supplice della Chiesa che, nella Quaresima, invoca il perdono per i suoi peccati e per quelli di ogni creatura: Perdona, o Signore, ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare. Nella “misera” del nostro cuore imploriamo la misericordia del Dio dell’amore su tutti gli uomini, le famiglie, le nazioni, perché la giustizia si affacci dal cielo e la pace germogli dalla terra. Allora potremo celebrare degnamente la Pasqua del Signore! Certo, intraprendere un cammino nuovo, “controcorrente” alle nostre consuetudini, è molto difficile, richiede impegno e sacrificio; ma non è impossibile! Se sapremo guardare alla Croce del Signore, allora saremo al sicuro e le forze non ci mancheranno! Iniziamo ad esseri costruttori di una nuova era a partire dal nostro piccolo, la famiglia, le persone che incontriamo sul nostro luogo di lavoro, di studio, sulla strada, nella Parrocchia. Così, attraverso i nostri sforzi, *pellegrinaggio da compiere*, verrà fuori certamente l’identità di ogni vita, l’essere *impasto di amore*! Con questi sentimenti, vi auguro di tutto cuore che la grazia e la luce del Signore risorto riempiano la vostra vita ed i vostri cuori, mentre faccio mie le parole di Tonino Bello: «Vivete la vita che state vivendo con una forte passione. Non recintatevi dentro di voi circoscrivendo la vostra vita in piccoli ambiti egoistici, invidiosi, incapaci di aprirsi agli altri. Appassionatevi alla vita perché è dolcissima. Mordete la vita! Insegnami, [o Signore,] a librarmi con te. Perché vivere non è "trascinare la vita", non è "strappare la vita", non è "rosicchiare la vita". Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento. Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un patner grande come te!». La santissima Vergine Addolorata, ci sia compagna nella preghiera e ci conduca alla Sorgente della Vita!

Don Rudy

Parroco di San Martino a Vergaio (PO)

postmaster@missionedipreghiera.it